

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

Le Missioni Scalabriniane

Via Calandrelli, 11 - Roma - 5

ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	" 300
Benemerito	" 500
Di favore	" 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000

★

MAGGIO 1949

★

SOMMARIO

	Pag.
L'articolo 20 del progetto di Costituzione della Repubblica Argentina	65
In breve	68
La Parrocchia di S. Antonio, Buffalo	69
Tra i minatori in Olanda	72
Dal Rio Grande Do Sul	74
Spigolando	77
Emigrazione Collettiva o individuale	78
Morte di Monsignor Torta	79
La Conferenza dell'Anarchico	80
Cronaca intima (in copertina)	

ABBONATEVI all'interessante periodico mensile illustrato:

IL PICCOLO MESSAGGERO

Via Niccolini, 38 - PIACENZA

Abbonamento ordinario L. 150,-
» sostenitore » 200,-

In copertina - Buffalo, N. Y.: La nuova Scuola e Convento della Parrocchia italiana di S. Antonio.



Nei collegi - Lo splendore della primavera e la gioia della vetta.



Le MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVIII - N.º 5

MAGGIO 1949

L'articolo 20 del progetto di Costituzione della Repubblica Argentina

Apprensioni

In questi primi quattro anni del dopoguerra l'Argentina è stata uno dei paesi verso cui si sono volti con più insistenza gli sguardi di coloro che desiderano emigrare. Le ragioni sono molteplici: affinità di popolo, facilità di lingua, ambiente di libertà, possibilità di lavoro... Da parte Argentina non mancarono dichiarazioni e passi in senso favorevole all'emigrazione italiana. Purtroppo difficoltà soprattutto tecniche hanno finora impedito di avviare un flusso soddisfacente di uomini verso quello stato. Una difficoltà di altro ordine e assai più grave si profila ora nell'orizzonte argentino, difficoltà che può avere conseguenze serie e far passare in secondo ordine l'Argentina come meta di una nostra forte emigrazione. Voglio alludere all'articolo 20 del Progetto della nuova Costituzione. Esso, in opposizione al medesimo articolo 20 della Costituzione del 1853 ora vigente, sancisce che ogni emigrante che abbia passato in territorio argentino due anni, anche non continui, deve assumere la cittadinanza argentina o abbandonare la Repubblica.

E' ancora un progetto, è possibile che l'articolo sia modificato da clausole a cui hanno alluso già dei personaggi responsabili argentini, ma indica una tendenza, che non

si può così facilmente accordare con il diritto d'emigrazione e con gli interessi dell'emigrazione stessa.

Ben diceva Corneille che « il modo di dare conta di più di quel che si dà »; per molti italiani il dono dell'ospitalità argentina non vale la loro libertà d'azione e dovranno pensare ad altri paesi in cui potranno trovare lavoro e regolare la loro posizione giuridica secondo i loro interessi e il loro sentimento.

L'emigrante che si accinge a partire, ordinariamente pensa a un più o meno lontano ritorno; egli ha visto con invidia il podere e la casetta dell'« americano » del suo paese, sogna di finire i suoi giorni in pace e agiatezza vicino ai suoi vecchi e alle tombe dei suoi cari. La vita poi impone le sue esigenze; interessi e sentimenti si modificano e moltissimi emigrati si stabiliscono definitivamente nel paese ospite dove hanno trovato la fortuna o dove hanno avviato nuovi interessi e stretto nuovi affetti: ed ecco allora il beneficio della cittadinanza liberamente chiesta e concessa come un privilegio. Ma rimane pur vero che molti emigrati non si verranno mai a trovare in tali circostanze e dopo una permanenza all'estero che assicuri loro un avvenire, ritornano in patria. Per costoro, che, lo ripeto, in partenza sono in numero assai rilevante, l'Argentina rimarrebbe chiusa, dato che ordinariamente

in due anni un comune emigrante non può farsi la sua fortuna.

Possibili scopi dell'art. 20

I compilatori dell'articolo progettato hanno agito nei confronti dello straniero immigrato, come se questi fosse un elemento pericoloso, una quinta colonna, che bisogna necessariamente o assorbire o eliminare. Il paese ha bisogno di essere abitato, ma, ora soprattutto, è necessario che sia unificato giuridicamente attraverso l'uniformità della cittadinanza. Gli immigrati non propensi ad adattarsi a questa unificazione o sono elementi che agiscono solo in vista di un interesse egoista oppure elementi che vogliono godere della loro autonomia per scopi politici: in un caso come nell'altro sono gente da allontanarsi dall'Argentina.

Come si potrebbe rispondere

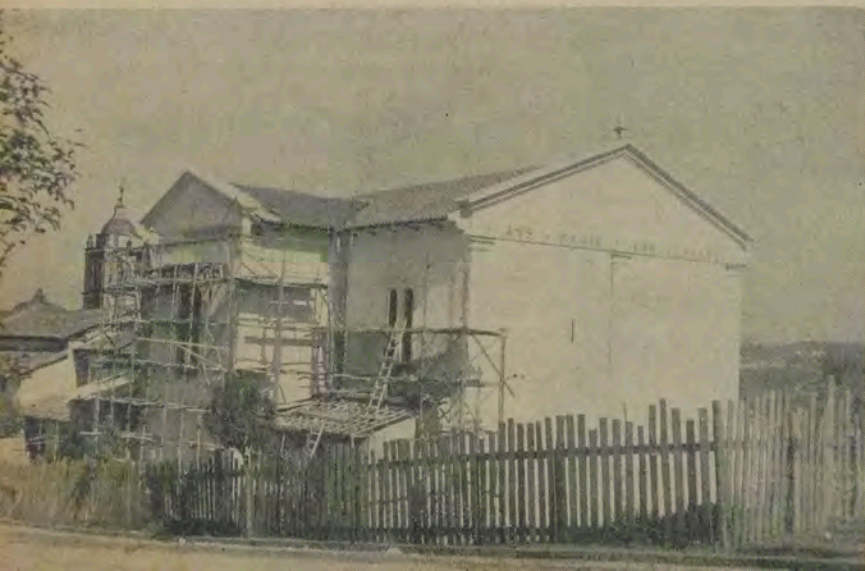
L'emigrazione temporanea, anche se avviata da un movente particolaristico, è pure una utilità per il paese di immigrazione, perchè, se si tratta di operai, di tecnici... il lavoro rimane attaccato al suolo su cui è compiuto; ne fanno fede le ferrovie costruite, i palazzi fabbricati, i campi dissodati, il carbone scavato. E poi il valore del prodotto è, in via ordinaria, superiore al costo di

produzione. Se si tratta di commercianti, industriali, impiegati, professionisti... essi contribuiscono all'estendersi degli scambi e dei commerci tra il paese ospite e quelli d'immigrazione. Per il paese ospite l'utile sarebbe evidentemente più completo se ogni immigrante non pensasse più al ritorno. Ma allora ai paesi di immigrazione si potrebbe ritorcere la taccia di speculazione e di egoismo nei riguardi della necessità dell'emigrazione.

Il secondo motivo, il timore di quinte colonne o di elementi perturbatori, non è, nel caso, sufficiente a giustificare un provvedimento così radicale. «La Prensa», importante giornale argentino, in un suo editoriale del 18 gennaio scorso osservava giustamente in proposito: «Chi non ha parenti, ha amici stranieri e sa che essi non rappresentano un pericolo interno; nulla giustifica perciò che essi vengano obbligati a chiedere la cittadinanza sotto il dilemma dell'espulsione».

Il punto di vista da cui muove il progettato articolo è certamente plausibile: ottenere la massima unificazione nel paese attraverso l'assimilazione culturale e la naturalizzazione. Il fatto però di procedere per via di imposizione, oltre che a violare l'insopprimibile libertà individuale, rischia di compromettere la stessa assimilazione culturale consentendo soltanto una superficiale uniformità giuridica, per nulla in armonia con gli scopi intesi.

Non dovrebbe riuscire difficile rifarsi a quanto è avvenuto in Francia negli ultimi



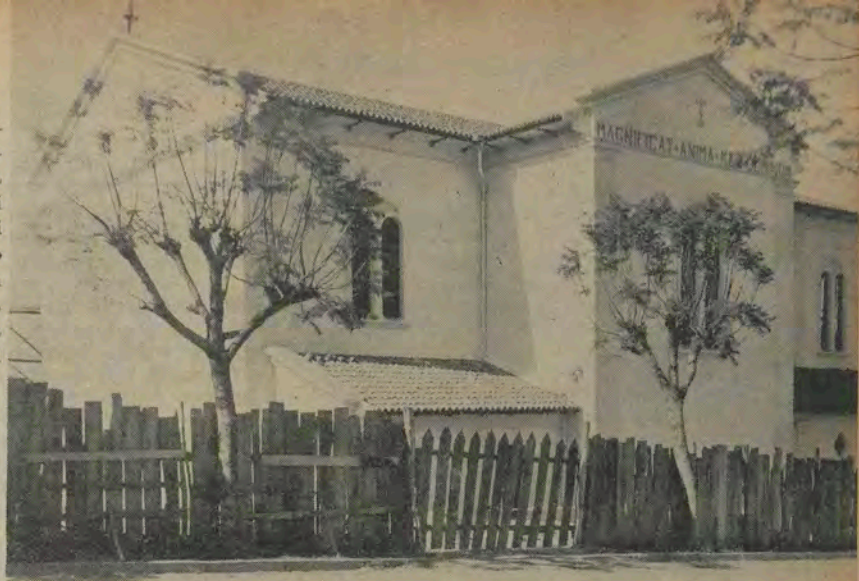
★

S. Bernardo do Campo (Brasile) - Costruzione della nuova chiesa, lunga 75 metri e larga 25.

Nello sfondo la vecchia chiesa che vien demolita. Il Parroco P. Fiorente e i parrocchiani sperano finire i lavori in tre anni. La Parrocchia conta oltre ventimila italo-brasiliani.

★

★
S. Bernardo - L'abside e il braccio sinistro della croce latina già al tetto. I lavori vanno lenti perchè gli italo-brasiliani sono nemici dei debiti: non si dà in appalto una nuova sezione senza aver già raccolto il denaro.



★

tempi e negli Stati Uniti d'America al tempo della campagna per la Americanizzazione obbligatoria. Risultati: irrigidimento degli immigrati nella difesa della propria individualità (Piccole Italie) e poca attrazione ad immigrare. I migliori sociologi statunitensi affermano, dietro esperienza, che agli interessi di una buona assimilazione giova assai più la comprensione, l'avvicinamento progressivo, la libertà, che consente l'impressione di essere a casa propria, che non l'imposizione della lingua, la soppressione delle scuole, l'obbligo della cittadinanza.

Come va veduto il problema

Data la impostazione nazionalistica degli stati moderni, è difficile essere d'accordo con coloro che pensano all'istituto della doppia cittadinanza come l'unica via per risolvere la delicata questione della naturalizzazione. La concezione federalistica degli stati, bella in se stessa, è purtroppo nel campo dei futuri: è necessario invece risolvere il problema presente degli emigrati. Se la voce di queste colonne avesse sì grandi ali da arrivare ai congressi internazionali d'emigrazione, potrebbe ripetere la necessità di una unificazione del Diritto nei riguardi della cittadinanza. Essa è un istituto giuridico che, dato lo sviluppo odierno dell'emigrazione, non può avere un valore unilaterale ed essere risolto secondo le vedute particolaristiche di singole nazioni: è più urgente la si-

stemazione degli emigranti, che non l'interesse delle scuole giuridiche.

L'uomo non è dello stato, ma lo stato è per l'uomo e perciò pur rimanendo naturalmente membro della società civile non può in via assoluta essere costretto ad una data cittadinanza: potrà scegliersi un'altra cittadinanza, purchè non venga a ledere diritti di altri. E' errore del nazionalismo esagerato ostacolare o proibire che i sudditi di uno stato lascino la cittadinanza d'origine per quella del paese ospite.

Per le stesse ragioni lo stato che ospita gli stranieri, fino a che questi si attengono ai loro doveri, non può porre l'emigrato nella alternativa di accettare la cittadinanza sua o di andarsene, poichè in tal caso violerebbe la libertà personale o il diritto stesso d'emigrazione.

La via di mezzo, quella retta, quella che in pratica registra risultati soddisfacenti per il paese d'emigrazione e per quello d'immigrazione è segnata dalla libertà nei riguardi della cittadinanza. Se l'emigrato per motivi affettivi o anche di interesse vuole assumere la cittadinanza del paese ospite, abbia la possibilità di farlo entro il più breve tempo possibile (i due anni o meno della Costituzione Argentina del 1853 sono un limite equo): che se l'immigrato desidera di mantenere intatti i suoi legami con la madrepatria, sia libero, anche se dovrà naturalmente rinunciare nel paese che lo ospita ai diritti politici e a certi diritti civili stabiliti per legge. A questo riguardo, mentre la Costituzione del 1853 assicurava agli immigrati

il godimento di tutti i diritti civili del cittadino, il progetto peronista stabilisce che « la concessione della cittadinanza attribuisce il godimento di tutti i diritti civili »: la nuova Costituzione non attribuirebbe dunque diritti civili agli immigrati durante i due anni che precedono la naturalizzazione, ed essi resterebbero in balia di leggi particolari troppo mutevoli.

E' un fatto generale che l'emigrato porta con sè un legame innegabile verso la madrepatria e perciò malvolentieri nell'assumere la nuova cittadinanza, che egli desidera e vuole, accoppia un atto di rinuncia alla cittadinanza d'origine, rinuncia che in certi momenti può prendere la poco simpatica apparenza di un tradimento, di una ingratitude. Sarebbe perciò desiderabile che per coloro che acquistano liberamente la cittadinanza di un altro stato, pur non conservando attualmente la cittadinanza d'origine, per i possibili obblighi contrastanti (servizio militare, leggi matrimoniali, testamenti, ecc.) non fossero sottoposti a una formale rinuncia e potessero presto e con facilità ritornare alla stessa cittadinanza d'origine.

Regolata in tal modo la questione della naturalizzazione, l'emigrazione e l'affratellamento delle nazioni ne avrebbero tutto da guadagnare; ai pericoli di cui sembrano preoccupati i costituenti di Olivos si potrà ovviare con una sapiente ed equa discriminazione degli emigrati d'accordo con le autorità dei paesi d'emigrazione.

Noi, Missionari Scalabriniani, che lavoriamo da anni in mezzo agli Argentini di origine italiana e ad Italiani ospiti dell'Argentina, e ne conosciamo la lealtà e l'attaccamento verso la terra, che li ospita e insieme l'amore verso la indimenticabile madrepatria, ci auguriamo che il progetto sia discusso e l'articolo 20 redatto con mentalità più equa e chiaroveggente.

P. G. Baggio P.S.S.C.

NOTA. - Nella stampa italiana i quotidiani hanno trattato la questione dell'articolo 20 in più numeri dal gennaio al marzo del corrente anno; nella stampa periodica, oltre all'articolo di M. Gianturco su « Italiani nel mondo » (Roma) (A. V. n. 3, 10 febr. 1949, pp. 8-9) va notato un serio commento dell'articolo in questione, di Ettore Rossi sul « Bollettino quindicinale dell'Emigrazione » (Milano) (A. III, n. 3, 10 febbraio 1949, pp. 43-46).

IN BREVE

★ Il 29 marzo, dall'aeroporto di Ciampino (Roma), è partito per Nuova York, il Rev.mo P. Francesco Tironola, Vicario Generale dei Missionari Scalabriniani. L'accompagnarono all'aeroporto i RR.mi Padri Consiglieri Generali Sofia e Cavicchi e il M. R. P. Giovanni Favero, Rettore della Casa di Rezzato. Il giorno seguente, dopo un felice viaggio durato poco più di trenta ore, il Rev.mo Padre giungeva negli Stati Uniti, accolto festosamente dai Superiori Provinciali di Nuova York e di Chicago e da numerosi Padri.

E' la terza volta che il Rev.mo P. Tironola si reca negli Stati Uniti. In questa occasione, visitando le Case dei Missionari Scalabriniani, porterà a tutti il saluto e la benedizione dell'amato Superiore, Sua Em.za il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza.

★ Con biglietto della Sacra Congregazione Concistoriale, il Rev.mo P. Giovanni Favero, dei Missionari Scalabriniani, è stato nominato DIRETTORE di tutti i Missionari per gli emigrati italiani in Svizzera. In tale ufficio egli succede al Rev.mo Mons. Costantino Babini, il quale, per oltre vent'anni, con zelo infaticabile, ha diretta l'attività dei Missionari per gli emigrati italiani in Europa.

Lo stesso insigne Prelato è stato nominato dalla medesima Sacra Congregazione « CONSIGLIERE » del Direttore dei Missionari per gli emigrati italiani in Francia. E' questo un alto riconoscimento della saggia opera svolta da Monsignore in tanti anni di attività tra i nostri connazionali all'estero.

★ A dirigere la Missione Cattolica italiana di Marsiglia è stato inviato il M. R. P. Vittorio Michelato, finora Superiore della Comunità Scalabriniana a Parigi. P. Michelato ha raggiunta la sua nuova destinazione nello scorso mese di marzo.

★ Alla fine dello scorso febbraio, ha raggiunto Parigi il M. R. P. Giuseppe Foscallo, veterano delle Missioni Scalabriniane in Brasile. Nel nuovo campo di apostolato egli ha subito iniziata la sua attività predicando le Missioni agli italiani sparsi nella « banlieue » di Parigi.

Altri due Missionari, del clero diocesano, saranno, tra breve, inviati in Francia per l'assistenza spirituale agli emigrati italiani.

La Parrocchia di St. Antonio è in marcia

La Roccaforte

Il blocco, che le vie Court, So. Elmwood, West Genesee e Upper Terrace lambiscono fugaci, si ridesta e si rinnova.

Ha la forma di quadrilatero, e offre in realtà l'aspetto di roccaforte. Da un lato si alza la Chiesa, la cui costruzione rimonta al 1891, affiancata dalla modesta Rettoria.

Dal lato opposto sorge la Scuola, ora allargata e per di più abbellita del nuovo Convento.

Storia

Benchè tra le masse emigratrici, che solcarono l'Oceano per popolare queste fertili terre, gli Italiani siano stati gli ultimi a riconoscere la necessità della Scuola Cattolica, pur tuttavia la Chiesa di S. Antonio fu originariamente costruita in due sezioni verticali in modo che la parte superiore rispondesse alle esigenze del Culto e la inferiore offrisse, nelle aule, l'istruzione elementare ai figli dei nostri emigrati.

Così per vent'anni, fino a quando, durante l'attività pastorale dell'indimenticabile P. Strazzoni sorse, massiccio, in Terrace, il nuovo edificio scolastico, dedicato alla memoria di Mons. Scalabrini.

Rifacendo ora la storia a ritroso possiamo constatare che le sorti della Scuola Cattolica furono parallele a quelle della Chiesa. Cioè, ambedue attraversarono fianco a fianco momenti difficili, fino a quando durante l'infausto tempo della depressione l'insegnamento scolastico fu sospeso e l'edificio venne dato in affitto.

In cammino

Nel 1941, mentre si rialzavano le condizioni economiche del popolo, ricominciarono le migliorie, nella Chiesa, prima, nella scuola, poi. L'interno e l'esterno della Chiesa assumevano una nuova fisionomia; la scuola veniva redenta e riparata, ed il debito, che da lunghi anni gravava nel valore di 40.000 dollari, era definitivamente saldato nel 1944.

L'anno seguente la scuola riapriva i battenti.

Nell'ambito della Parrocchia ben quattro edifici scolastici pubblici sono in cura della Città. Era un atto di sfida. La Scuola di S. Antonio doveva emularli se non in dimensione, almeno nell'attrezzatura moderna, nell'aspetto igienico e soprattutto culturale.

Scartati alcuni vani, era logico pensare ad un ampliamento dell'edificio che raccogliesse in un vasto respiro gli alunni.



S. Antonio (Buffalo, N. Y.) - Il Convento per le Suore insegnanti; le quattro aule scolastiche ora costruite e, terzo nello sfondo, il fabbricato della vecchia scuola.



TRA I MINATORI IN OLANDA

La zona mineraria del Limburgo si estende all'Olanda e al Belgio. I minatori italiani sono al di qua e al di là della frontiera in tutte e due le nazioni. Però con una differenza: quelli in Belgio si lamentano che quelli di Olanda sono trattati molto meglio di loro. Nel numero di gennaio riportavamo le impressioni dei minatori in Belgio descritti dal giornale italiano locale, adesso abbiamo il piacere di riportare una lettera di uno degli italiani che dopo aver fatto la terza classe liceale trovandosi senza lavoro si è arruolato come minatore in Olanda.

La lettera è scritta molto bene; auguriamo a questo bravo giovane che pur cominciando ai piedi della scala riesca ben presto a mettersi al servizio degli altri connazionali nelle miniere e lavorando con essi e per essi l'innalzi a un grado di vista sempre più umana e cristiana.

Lindenheuvel (Olanda), 19-3-1949.

Carissimo Bruno,

Mi ha fatto piacere ricevere la tua lunga lettera e poichè oggi ho un'ora di tempo disponibile voglio rispondere a tutte le domande che mi hai fatto. Devo necessariamente rispondere per ordine, altrimenti corro pericolo di tralasciarne qualcuna.

Il campo in cui ci troviamo (qui lo chiamano casa per celibi) può ospitare circa 250 uomini. Ora siamo in 127, ma la prossima settimana ne giungeranno da Treviso più di un centinaio ancora, così che il campo sarà completato. Le baracche sono confortevoli e viste di dentro non ti danno neppure l'impressione di essere tali. Ognuna contiene 30 uomini ed è suddivisa in camerette da una, tre o quattro posti al massimo. Ogni uomo ha il letto in ferro, un tavolino con sedia e portacenere, un cestino per la carta e i rifiuti ed un armadio a due battenti per riporre le proprie cose ed il vestiario. La biancheria del letto viene mutata una volta alla settimana ed il riassetto delle camere e la pulizia (sempre meticolosa co-

me usano i popoli nordici) è affidata a personale olandese. Le baracche sono riscaldate a termosifoni giorno e notte ed in ognuna c'è il lavandino, il watter ed una stanzetta per stirare gli indumenti. Ho potuto farmi assegnare una stanzetta da solo e mi ci trovo benissimo. Il refettorio è in comune ed a tavola siamo serviti da camerieri. Il cibo come quantità sarebbe sufficiente, ma non corrisponde ancora ai nostri gusti, nonostante spesso la direzione del campo riceva i nostri reclami. Hanno imparato a fare qualcosa alla maniera italiana, ma sono ancora ben lontani dai nostri desideri, tanto più che qui tutto è ancora tesserato e mancano molti generi esistenti in Italia: (il vino per esempio). Nel campo poi c'è il bar con diversi giochi, la cappella, l'infirmeria, il barbiere; tutti i servizi necessari insomma per la vita di una comunità. Come organizzazione è perfetta, però se qualche volta nascono delle contrarietà è perchè ci incontriamo in una mentalità molto diversa dalla nostra e per noi è difficile, se non impossibile, rientrare nel loro ordine di idee.

Naturalmente tutti lavoriamo in mina e non come manovali, ma come minatori proprio. E' una miniera attrezzatissima (la più moderna d'Europa dicono) ed il lavoro è in parte alleggerito dagli accorgimenti tecnici e dagli impianti moderni esistenti. Ciò non toglie però che il lavoro sia pesante, specie per qualcuno che come me non era abituato. Ciò che più stanca è la scomodità, dato che la galleria in cui siamo non è alta più di un metro e venti e bisogna stare o piegati od in ginocchio. Siamo a 660 metri di profondità: le gallerie sono illuminate a luce elettrica (portiamo però sempre con noi anche la lampada a batteria per eventuali guasti) e sono abbondantemente fornite di aria condizionata, per evitare anche l'agglomerarsi di gas nocivo; con una buona ventilazione esso viene eliminato. Il nostro lavoro consiste nello staccare il carbone dalla vena con la perforatrice ad aria compressa e parlarlo in



sta di Santa Barbara, protettrice dei minatori. La statua è portata in processione.

un trasportatore automatico che ci scorre accanto e poi nell'armare; cioè ad ogni metro circa di avanzamento bisogna porre dei sostegni in ferro ed in legno a seconda dei casi per impedire lo staccarsi dal soffitto di strati di roccia. Lavoriamo in due turni: uno dalle sei alle due e l'altro dalle due alle dieci. Alla notte non estraggono carbone; compagnie di specializzati fanno crollare la montagna dove il giorno prima è stato levato il carbone così che noi troviamo la galleria sempre della medesima larghezza. Le ore di lavoro effettivo si riducono a sei, però viene calcolato come lavoro anche il tempo che si impiega dal momento che si scende nel pozzo fino all'arrivo alla galleria ed il ritorno; poi a metà turno c'è una pausa per uno spuntino. Con noi (meglio vicino a noi) lavorano operai olandesi. Ci sono anche dei polacchi in miniera; ma essi lavorano a parte come abitano pure in un altro campo; sono pochi però, perchè un po' alla volta stanno partendo per il Canada.

Come idee politiche non è il caso di parlarne. La selezione rigorosa che è stata fatta in Italia ha eliminato fin dall'inizio coloro che potessero avere delle velleità progressiste. Tu non senti mai parlare di politica qui e se qualcuno ha qualche idea la tiene per sé. Per la moralità c'è un po' di tutto: il buono ed il meno buono. In complesso non ci sarebbe male però, se gli italiani non avessero quel maledetto vizio di bestemmia. C'è un'altra cosa poi: qualunque siano tutti cattolici qui, c'è parecchia corruzione in giro

specie nelle donne ed è facile che i nostri giovani prendano una strada storta. Per fortuna che abbiamo un Cappellano che sa fare...

Il contratto è di un anno rinnovabile a richiesta. Però le condizioni finanziarie non sono troppo floride. Uno può portarsi fuori mensilmente più di 50 mila lire lorde, ma poi ci sono le trattenute che falciano bene. Fra cassa mutua e tasse governative circa 15 mila lire mensili. Poi la pensione e tante altre storie sicché uno si vede portar via quasi 30 mila lire al mese solo per le trattenute. E ciò è demoralizzante per uno che suda a guadagnarseli. Per quanto risparmiatore sia uno, più di 20-22 mila lire mensili non riesce a mettersi da parte e non sono molte.

La lingua parlata qui è l'Olandese (qui nel Limburgo però parlano un dialettaccio che non è nè carne, nè pesce; l'Olandese è un misto di parole tedesche ed inglesi un po' modificate, tant'è vero che qui moltissimi comprendono sia l'inglese che il tedesco. Parlando tedesco io mi faccio comprendere da tutti e ciò mi serve assai sia per me sia per essere un po' d'aiuto ai miei compagni. Ora però sto un po' studiando l'olandese e non mi riesce difficile finora data appunto la sua somiglianza col tedesco. Leggere riviste o giornali olandesi però non mi è ancora possibile farlo, poichè ho appena iniziato lo studio e troppo tempo disponibile non ho. Arrivano invece giornali italiani: il Popolo, l'Avvenire ed il Gazzettino, così possiamo tenerci un po' al corrente dei fatti di casa nostra.

Mi sembra di aver esaurientemente risposto a tutte le tue domande; però se avrai ancora qualcosa da chiedere, sarò ben lieto di darti ulteriori schiarimenti.

Raccomandami a Dio perchè mi assista sia moralmente che materialmente; io Lo pregherò per te.

I migliori auguri per te. Ti bacio con affetto,

MARIO

P. S. - Se puoi mandami pure la medaglietta.

DAL RIO GRANDE DO SUL

Il noviziato dei Missionari di S. Carlo a Silva Pais nel Rio Grande nel mese scorso di febbraio, visse giornate piene di commozione ed esultanza. Il giorno 10 si compì la cerimonia per la vestizione religiosa di sette novizi. Va notato che uno di essi viene dall'Argentina e per la prima volta un cittadino di quella nazione viene annoverato nella famiglia religiosa del Servo di Dio Giovanni Batt. Scalabrini.

È una promettente primavera e anche un frutto saporito dell'arduo lavoro missionario, che i Padri Scalabriniani vanno svolgendo da 12 anni nella repubblica del Plata.

Il giorno 11 successivo, festa della Madonna di Lourdes, ci fu la emissione dei voti perpetui dei religiosi Molon Giovanni Battista e Pallastrelli Giacomo. Sono i primi religiosi che dall'Italia vennero destinati a compiere gli studi di teologia nel Seminario Apostolico dei Missionari di S. Carlo nello Stato di Rio Grande do Sul.

Si trovano in Brasile solamente dallo scorso settembre. Già bene ambientati nella nuova terra, hanno appreso discretamente la lingua del Brasile.

Può essere di interesse riportare qualche tratto del diario del loro viaggio di

mare con le loro prime impressioni del luogo, scritto per i compagni.

Nel vespero del 22 agosto i due parenti con Fr. Bartolomeo Celoria erano sulla nave Ravello, ancorata nel porto di Genova, in attesa che fossero levate le ancore.

Il chierico Pallastrelli descrive l'emozione del momento.

« Alle nove si sentì il fischio della sirena: i marinai cominciarono a staccare le corde e vennero i piroscafi per tirare la nave fuori del porto: la nave si mosse adagio adagio, quasi studiando il passo tra quel labirinto di bastimenti e di barche. Appena fu libera, cominciarono a farsi sentire le scosse del timone e il rantolo degli stantuffi; si correva già forte.

L'impressione di quel fischio mi ha lasciato qualcosa di amaro giù nell'anima. Tutti i passeggeri sono corsi per salutare i parenti nel viso di tutti si leggeva un qualcosa, che sembrava abbattimento d'animo o pentimento. Anche i marinai, che avrebbero dovuto essere incalliti all'avventura del mare; eppure anch'essi non sembravano insensibili al veder sventolare fazzoletti.

Mentre ci scostavamo dal ponte per uscire dal porto abbiamo fatto le prime conoscenze: abbiamo fatto amicizia con

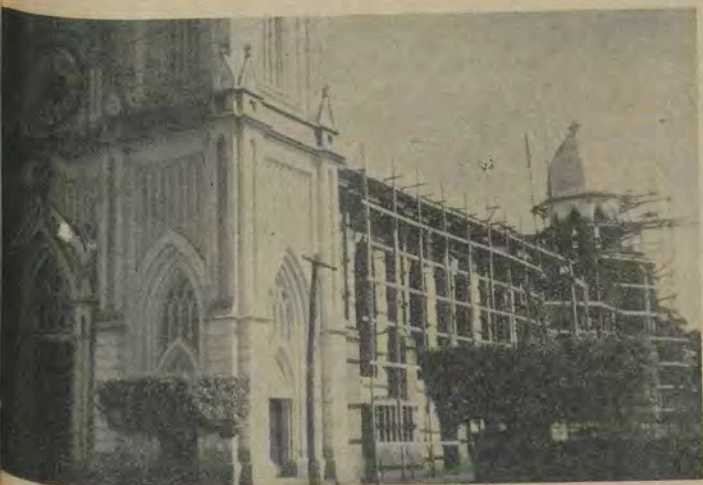


★

Rio Grande do Sul -
I Chierici Molon e
Pallastrelli che pro-
vano le nuove caval-
ature.

★

Rio Grande do Sul (Guaporè) - Il Rev.mo P. A. Corso P.S.S.C. rifece la facciata e ora il suo successore P. Costini P.S.S.C. sta trasformando il corpo della vecchia chiesa.



un gruppo di giovani veneti e con alcuni siciliani e napoletani. Sulla nostra nave erano pochi gli italiani: saremo stati una settantina, senza contare il personale di equipaggio, che era quasi tutto genovese e di Napoli.

La maggioranza dei passeggeri era composta di profughi: circa duecentocinquanta polacchi, centoventi sloveni e poi qualche russo e qualche ungherese. Tutti questi facevano il viaggio gratis per interessamento di una Organizzazione Profughi Americana. Quasi tutti si trovavano in Italia già da due anni e più, alloggiati per il primo anno nei locali di Cinecittà e poi in una cittadina vicino a Torino. I Polacchi, a quanto sembrava e dicevano i marinai, avevano dovuto emigrare per ragioni politiche. Era tutta gente istruita e ben educata, e forse per questo si sentivano unitissimi fra loro, molto più dei nostri Italiani e degli Sloveni. Ogni sera recitavano insieme il Rosario e cantavano il loro inno nazionale. Gli Sloveni invece erano tutta povera gente, che aveva lasciato la patria per causa del comunismo: lasciavano più malvolentieri l'Italia che la Jugoslavia, perchè per loro lasciar l'Italia voleva dire mettersi a lavorare, mentre a Cinecittà e a Torino non avevano mai fatto nulla.

Ma questo non c'entra col viaggio e mi perdonerete. Verso le dieci eravamo fuori del porto, forse quattro o cinque chilometri: cominciava già a farsi buio, e si vedeva molto bene Genova illuminata, era davvero un'incanto con tutte quelle luci, che si stendevano sull'Appennino Ligure e che si rispecchiavano nel mare. Ne rimasi estasiato anch'io, ma per poco tempo, perchè presto mi prese la paura del mal di mare: ero stato impressionato dalla descrizione fattami da Dalla Costa, e ogni tanto pensandoci bene mi pareva di sentire qualcosa dentro, proprio come mi aveva detto. Non saprei che cosa dire, ma il mal di mare mi ha sempre fatto paura e specialmente dopo averlo provato.

Quella sera fu molto movimentata sulla nave: tutti passarono la notte sopra coperta per ammirare la bellezza della nostra costa ligure. Abbiamo visto tante altre coste: quella francese, spagnola, e quella brasiliana, ma nessuna distende lungo il mare uno strascico così ininterrotto di città e di paesi.

Verso le due abbiamo visto le ultime luci della nostra Italia: ci ho riflettuto sopra e ho sentito uno stringimento al cuore: lasciare l'Italia per quattro anni solo non è poi una gran cosa, tanto più

che al ritorno l'avrei trovata ancora come l'avevo lasciata; ma quello che mi rendeva triste era il pensare che in Italia lasciavo tutti i compagni e che forse al ritorno non avrei più trovati...

La maggior parte dei passeggeri sia italiani che polacchi e sloveni ci portavano tanto rispetto: e con coloro che sapevano parlare italiano molte volte conversavamo amichevolmente; e i Polacchi si mostravano molto contenti nel vedere che ci interessavamo di loro e gli Sloveni molto volentieri ci raccontavano quello che dovettero soffrire e che videro sotto il comunismo.

Anche il personale di equipaggio, benchè in maggioranza imbevuto di idee comuniste, pure ci rispettava, anche per il fatto che ci sapeva missionari. Però i veri marinai di sopra coperta non erano troppo gentili nè con noi nè con nessun altro; d'altra parte son chiamati i lupi di mare e non c'era da maravigliarsi.

Subito il primo mattino verso le 6,30 venne un marinaio di Vicenza per dirci che sul Ravello non c'era che un altare, che tutto era pronto e che perciò uno di noi cominciasse subito la Messa per dar posto agli altri. Quando risposi che nessuno di noi era sacerdote, il povero marinaio rimase un po' male.

Quel mattino non saprei quante persone chiesero a che ora avevamo intenzione di celebrare; erano buone vecchie e donne, brave giovani di Azione Cattolica, che volevano pure fare la S. Comunione. Sono pure venuti parecchi giovani veneti, i quali tutti si vantavano di avere o un fratello o uno zio o un cugino prete.

Anche molti Polacchi chiesero della Messa pronti a venire tutti e tutte le mattine.

E così abbiamo dovuto stare tutta la traversata senza Comunione e senza Messa. A dire la verità, la giornata senza la Comunione mi pareva vuota vuota e mi pareva di non poter stare tanto tempo senza.

Quel primo giorno di viaggio l'abbiamo passato senza vedere un palmo di terra: mi pareva cosa strana dover stare

IN BREVE

★ Per assistere i minatori italiani nel Limburgo Olandese la Sacra Congregazione Concistoriale ha invitato il Sac. Ferruccio Frassetto, della diocesi di Padova. Per la cappella e per il Missionario è stata allestita un'apposita baracca, in mezzo a quelle dei minatori. Il sacerdote si trova così in continuo contatto con gli operai italiani che, a scaglioni, raggiungono l'Olanda per lavorare nelle miniere.

★ Sei Sacerdoti italiani sono partiti, nel mese di aprile, per la diocesi di Barquisimeto, nel Venezuela; altri tre sono stati destinati a Caracas e uno all'archidiocesi di Merida. Sono così più di quindici i Sacerdoti italiani inviati dalla Sacra Congregazione Concistoriale nel Venezuela, in seguito a richiesta degli Ecc.mi Ordinari, che s'interessano anche per le spese di viaggio.

★ Su richiesta dell'Ecc.mo Vescovo di Petropolis (Stato di Rio de Janeiro, Brasile), tre Sacerdoti italiani sono stati destinati a svolgere il sacro ministero in detta diocesi. I medesimi Sacerdoti raggiungeranno il Brasile nel mese di maggio e si porranno a disposizione dell'Ordinario per ogni attività di ministero, sia tra gli immigrati, sia tra gli indigeni.

★ Nella Cappella italiana di Ginevra, nello scorso mese di marzo, il Rev.mo Vicario Generale della diocesi ha consegnato la medaglia pontificia « Benemerenti » al maestro della corale italiana, signor Garnier, in occasione del venticinquesimo di sua attività in tale ufficio.

un giorno intero sempre tra mare e cielo non vedendo che la nave. Mi pensavo di giungere quel giorno stesso a Gibilterra, e invece un marinaio mi disse che da Genova a Gibilterra ci vogliono sempre tre o quattro giorni.

Il Ravello sarebbe arrivato a Santos in 16 o 17 giorni. La nave aveva una stazza di 16.000 tonnellate; era stata varata nel '42 ma poi durante la guerra venne affondata nel golfo di Livorno.

All'inizio del '47 fu tagliata in due parti dai palombari e tirata fuori acqua: nell'agosto dello stesso anno usciva dai cantieri navali di Livorno, nuova come nel '42.

SPIGOLANDO

Intervista con un Molto Reverendo ... Manovale

Cari lettori, sapete come il Direttore mi ha messo in pensione, perchè non avevo mai materiale da pubblicare, ma questa volta... Stamenti a sentire. Ho preso con tutte e due le mani un Missionario o un manovale, come lo volete chiamare... Vi dico la verità che neanche voi l'avreste potuto distinguere... Veniva qualche giorno in riposo dopo quasi tre anni di soggiorno in Francia e in Lussemburgo.

Non parliamo della vita dei nostri Missionari in terra francese, perchè ne avete sentito parlare altre volte, come da P. Corbellini... Limitiamoci al Lussemburgo.

Dovete dunque sapere che qui ci sono due Missionari, ma sono internazionali, perchè con la loro bicicletta attraversano la frontiera e scavalcano la Maginot con tutta facilità più ancora dei Tedeschi che hanno creduto bene girarla.

Per tornare dove siamo partiti vi devo dire che l'intervistato è un Missionario, ma che è anche un manovale. Ecco: la domenica egli dice la Messa o meglio le Messe, perchè ne dice due e anche tre magari, in tre diocesi diverse, sempre certo in due diversi stati. (pensate sempre in bicicletta... e rotta, con pochi freni... per correre di più, e... fermarsi di meno). L'affluenza dei fedeli alla messa purtroppo, non è confortante proprio come in Italia, per es. al suo paese. Pensate che nelle feste grandi, su ottocento famiglie si contano perfino 150 persone. (Attenzione a non leggere millecinquecento; dico e ripeto 150 — centocinquanta —).

Naturalmente, come in Italia, bisogna anche lì confessare prima della Messa, ma la coda non è tanto lunga... e la gente non s'impazientisce per far la fila. Coraggio sempre... E magari quella volta che bisogna far tanta strada il povero Missionario deve correre sotto l'acqua e controcorrente. Capite, ha una parrocchia un po' grande: un raggio di 20 Km. un po' più della vostra quindi.

Il centro di questa zona è Esch sur Alzette, nel confine del Lussemburgo. Il resto comprende altri 25 paesi, dove gli Italiani sono più numerosi del solito, dediti nella quasi totalità alle miniere e lavorazione del

ferro e poi alla « massoneria », come dicono lassù, ossia all'edilizia.

Vi dicevo che questo Missionario è anche un manovale. E di fatti nei giorni feriali si veste da lavoratore... Intendiamoci: il Prete lavora anche se non indossa la tuta... Volevo dir solo che si veste in modo più adatto...

Era necessario costruire una Cappella a Esch, perchè si diceva Messa in una sala che serviva a tutti gli usi... asilo, teatro, deposito...; vi si poteva vedere il tavolo del ping-pong, il presepio a Natale, ecc. ecc. Per quanto fossero pochi i fedeli alla Messa, il locale era insufficiente e poi, e poi non decoroso. Allora i due Missionari hanno pensato di costruire una nuova Cappella. Ma... c'era un gran ma!!! Altro è dire, altro è fare, specie quando si vive sulla speranza di avere e non sulla realtà di possedere.

Hanno cominciato a demolire, scavare fondamenta, e piano piano, un sasso sopra l'altro, si arrivò finalmente al tetto. Siccome le risorse finanziarie erano molto e molto misere e pietose, bisognava trovare il metodo per spendere poco e fare molto, come insegna la prima legge di economia. Cominciano a pulire « bricchi » (leggi mattoni) ricavati dalla demolizione dei rifugi antiaerei che la gente spera inutili ormai, e se ne sbarazzava dalla cantina per costruirli con, sacchi di patate, o meglio ancora, con bottiglie di Chianti o di Barbera...

Ma oh, oh! come vedete, rischio una squalificazione dal mio Direttore per ragione inversa... cioè perchè chiacchiero troppo... E il brutto è che il bello ha ancor da venire. Sentirete la prossima volta... (E intanto mi son assicurato un posticino anche nel numero seguente) E allora, arrivederci. Son sempre il vostro

Spigolatore (L.L.)



Esch Alzette (Lussemburgo) - L'Altare della nuova Cappella italiana.

Emigrazione collettiva o individuale?

Più volte il nostro giornale ha trattato i vari problemi di emigrazione, il che, del resto, giustifica perfettamente uno dei suoi principali compiti: quello di raccogliere, nel campo stesso della collettività italiana di Francia, le varie voci, le opinioni, le esperienze che costituiscono, senza dubbio gli elementi più preziosi per correggere, rettificare, sfrondare o cambiare addirittura i principi e i metodi che regolano lo svolgimento dell'emigrazione, particolarmente in questo Paese.

Non abbiamo mancato di rilevarne più volte gli aspetti tecnici, morali e sociali, appellandoci sempre al rispetto della dignità, della personalità, del lavoro, dei meriti e della famiglia dell'emigrato. E quanto abbiamo scritto — e scriveremo ancora — ci è stato fornito dalla stretta intimità che intratteniamo coi nostri emigrati, che a noi si rivolgono sia personalmente che per corrispondenza, e ai quali noi andiamo, attraverso i nostri missionari, passando per le loro case, i cantieri, le « cantine » o i campi, non solo nell'occasione di un comizio o di una festa popolare, allorchè è facile pronunciare un discorso grandiloquente, magari anche da un'impalcatura, ma giorno per giorno, a tu per tu, come uno di loro, più ancora: come dei fratelli. Che se poi, in questo lavoro di assistenza, di guida, di protezione, abbiamo da ricevere delle « direttive » — giacchè c'è stato chi, senza consultarci e senza provarlo ci ha attribuito appunto delle strane « direttive » nate ed esistenti solo nella sua fantasia — esse, caso mai, ci vengono e s'ispirano alla carità di Colui che tutti ci affratella. Gli emigrati che ci conoscono lo sanno e lo possono testimoniare. Il che ci basta.

* * *

Questa volta intendiamo rispondere a un interrogativo che riflette una questione essenziale, fondamentale dell'emigrazione e specialmente dell'emigrazione in Francia. Emigrazione collettiva o individuale?

Henri Fresquet, nel « Monde », così paragona i due sistemi: « L'emigrazione collettiva è un po' come la pesca con la rete: si prendono molti pesci ma molti bisogna rigettarli in mare. L'emigrazione individuale, al contrario, assomiglia alla pesca con la lenza: poco bottino ma poco scarto ».

E' un paragone un po' brutale certo, messo giù con la mentalità di chi considera solamente il lato interessante e profittevole dell'emigrazione per la nazione ospitante. Ma è giusto in relazione ai risultati ottenuti. Prova ne è il fatto che su 90.000 stranieri che varcarono i confini della Francia nel 1947, ne è ripartito un numero così importante che è difficile precisarlo. I motivi di quest'insuccesso, che si ripete ogni qualvolta viene applicato il sistema dell'emigrazione collettiva, sono molteplici. Anzichè elencarli, per farli maggiormente risaltare, li esemplifichiamo.

Una ditta di qui chiede 200 operai, trasmette la richiesta all'*Office National d'Immigration*, che « passa la domanda » al centro di emigrazione, supponiamo, di Milano. Dopo non poche formalità che assomigliano troppo a certo passato e deprecato irreggimentamento di uomini, 200 individui sono convogliati al luogo del lavoro. Il lavoro consiste nella costruzione di un « barrage », una diga. Ma di esso e delle sue condizioni, poco o niente si è parlato a quegli uomini, fra i quali trovate senza dubbio qualche terrazziere, dei cementisti, dei manovali, ma anche molti contadini, dei meccanici, degli artigiani, degli studenti. Qualche giorno dopo si trovano lassù, nei Pirenei, adibiti a lavori che non hanno mai fatto e nemmeno immaginavano, alloggiati per lo più in baracche esposte a tutte le intemperie, alimentati sovente alla militare, con nessuna speranza di poter far venire e sistemare la loro famiglia. Nè parliamo di certi altri dettagli che alle volte, a dispetto dell'accordo franco-italiano sull'emigrazione, richiamano troppo facilmente il ricordo e la realtà dei campi di concentramento. I salari possono essere anche soddisfacenti, ma, ciò malgrado, di quei 200 presto ne restano ben pochi: gli altri prendono l'unica strada che il sistema collettivo loro permette: la strada cioè del loro Paese. E' naturale, perchè l'emigrato non è nè un soldato nè un lavoratore forzato: è anzitutto un uomo e poi un lavoratore.

* * *

L'emigrazione individuale invece non teme queste delusioni: l'emigrante sa dove va, che cosa farà, può condurre con sé la famiglia o da essa farsi raggiungere quanto prima. Lo sa perchè un parente, un amico, gliene ha parlato o scritto prima, procuran-

dogli anche l'impiego che quest'amico sovente già pratica e conosce. D'altra parte, per mezzo dello stesso intermediario, il datore di lavoro è rassicurato sull'origine, le capacità del nuovo operaio; sa quindi chi e a che s'ingaggia. Se poi a tale emigrazione si desse un po' più di respiro, liberandola dalle strettoie di un'amministrazione che spesso ingrovia la sistemazione dell'emigrante e ne sbarra il passo verso le più proficue iniziative, allora sarebbe men vero quanto ci diceva recentemente il Console francese di Milano, che, per lo più, la Francia riceve gli scarti della mano d'opera italiana.

Verso questa concezione ci si avvia, pian piano, in teoria e anche in pratica. Ecco, per esempio, un voto formulato dai partecipanti al Congresso delle due Camere di Commercio francese e italiana tenutosi a Torino dal 2 al 5 settembre. Nel sollecitare la realizzazione del progetto di Unione, « che verrà a creare un vasto mercato di circa 100 milioni di francesi e di italiani, i quali beneficeranno di condizioni di produzione e di distribuzione più razionali e economiche » si domanda in particolare « di rinunciare ad un'organizzazione puramente amministrativa dell'emigrazione di mano d'opera e di incoraggiare la conclusione di contratti diretti nominativi tra datori di lavoro e lavoratori, nel quadro delle convenzioni collettive di lavoro, applicate in modo da assicurare parità di condizioni agli italiani ed ai francesi ».

Auguriamoci che tale mozione non resti solo nei limiti di un orientamento, ma si avvii presto ad una pratica attuazione, nell'interesse dell'emigrante, della sua famiglia, e in quello reciproco dei due Paesi.

Agen (Francia).

P. Triacca P.S.S.C.

Campos Novos - Il Missionario tra i figli degli emigrati per il Catechismo.



In pace Christi

Morte di Mons. F. TORTA

Il mattino del Venerdì Santo, dopo aver impartita l'ultima sua Benedizione alle Suore da lui fondate e a tutti i ricoverati nei molteplici Istituti da lui aperti, si è spento serenamente, a Piacenza, Mons. Francesco Torta, Prelato Domestico di S.S., Canonico della cattedrale.

Costretto da alcuni giorni a letto per una vaga indisposizione che si aggiungeva al peso dell'età avanzata, andò spegnendosi tranquillamente, ripetendo: « Vado a far Pasqua in Paradiso ».

Nacque a Piacenza il 22 gennaio 1864 da piússimi genitori, ultimo di dieci figli. Incoraggiato dal Servo di Dio G. B. Scalabrini, il quale provvede alle spese (« Ci penso io », gli aveva detto, la prima volta che l'aveva incontrato), iniziò gli studi ecclesiastici, coronati dall'ordinazione sacerdotale, il 26 luglio 1886.

Trascorse i primi anni di sacerdozio nel sacro ministero e nell'apostolato della stampa, quale direttore del foglio diocesano « L'Amico del popolo ».

Nel 1894, per sciogliere un voto alla B. Vergine, eresse un sacello alla « Madonna della Bomba », la cui venerazione si ricollega a un episodio di guerra del sec. XVIII. Fu benedetto dal Vescovo Scalabrini il 12 agosto di quell'anno. In tale occasione, come lo stesso Mons. Torta depose nel Processo diocesano sulla fama di santità, Mons. Scalabrini « ebbe più volte a ripetere, anche pubblicamente, che intorno a quel sacello si sarebbero moltiplicati i miracoli della Provvidenza ». « E si noti — continua nella sua deposizione Mons. Torta — che non vi era nessun indizio delle opere che si iniziarono dieci anni dopo, e cioè la fondazione dell'Istituto dei Sordomuti nel 1903, quella dei ciechi nel 1910 e quella dell'Infanzia abbandonata nel 1921 ».

Le tre opere, qui tanto modestamente ricordate dal loro Fondatore, hanno formato l'oggetto del suo assillante lavoro per quasi mezzo secolo e restano a testimoniare la grandezza del suo cuore di apostolo della carità. Il granello di senape, gettato con viva fede, nel costante ricordo della parola ispirata del grande Vescovo Scalabrini, andò crescendo e sviluppandosi a Piacenza (ove attorno al piccolo sacello sono sorti grandiosi fabbricati per la triplice opera), a Cremona, a Parma, a Marina di Massa, a Collecchio, a Casteggio ed è giunto fino a Roma, raccogliendo ovunque centinaia e centinaia di bisognosi.

LA CONFERENZA DELL' ANARCHICO

Racconto di P. C. PORRINI P. S. S. C.

Riberao Pires è sulla linea detta «inglese» tra Santos e S. Paolo; una borgata bella e lussureggiante di perenne vegetazione. E' chiamata la piccola Svizzera.

La popolazione è un misto di veneti, napoletani, siri, portoghesi e spagnoli. Gente dedicata ai lavori di granito: scalpellini e sterratori. Piccola industria: una segheria di Giacomo Sortini, una fabbrica di mobili di Alfonso Zampol, il mulino di Mortari e vari negozi di Abdhalla, di Chiedda, di Domenico Benvenuto e alcune fabbriche di mattoni nei dintorni.

Vi era una bella chiesina, opera di P. Rabaioli dei Missionari di San Carlo, ma all'epoca a cui si riferiscono gli avvenimenti qui raccontati, poco frequentata. Eretta, in seguito, a parrocchia, venne ben curata dallo zelo del P. Francesco Navarro; adesso è stata rifatta ed ampliata... non si riconosce più...

Vi arrivai io il 30 dicembre 1922, verso sera.

* * *

Non so dove stia di casa... la chiave della canonica. Finalmente vengo a sapere che l'ha in consegna una certa signora Vincenza Andreoli... Entro in quella povera casa... un tanfo... un disordine... una bolgia...

Passo alla Chiesa; mi inginocchio all'altare maggiore... che stringimento di cuore nel vedere tanta desolazione; altarini sporchi, tovaglie nere, drappi consunti, immagini antiliturgiche e mostruose. Ahimè dove sono capitato! Che nostalgia furiosa e mordace delle belle chiesine riograndensi! (Sezione sud del Brasile).

Ho fame...

In canonica c'è nulla di nulla... Scendo là in un hotel... una specie di hotel ingombro di ogni ferraglia e merce diversa.

Al mio apparire in quel salone, quattro scalpellini gettano sdegnosi le carte da gioco... e un urlo... un urlo solo di quelle quattro bocche: un prete! un prete!... Gli occhi hanno lampi di furore... di minaccia...

All'urlo accorre il padrone...

Mi guarda... li guarda...

— Che volete?...

E' un calabrese tozzo e reciso...

— Mangiare... cenare...

— Dagli veleno, Aldo, gridano quei quat-

tro scalpellini... buttalo alla porta quel corvo...

Vo diritto al tavolo... Squadro i miei nemici...

— Signori, che male vi ho fatto io, perchè trattarmi così?... Sono il vostro nuovo parroco...

— Sa... interviene il Calabrese... qui preti non ce n'è mai venuti... e non ne vogliamo...

— Perchè non l'avete scritto sulla porta: «Vietato l'ingresso ai preti?».

La mia uscita disorienta clienti e padrone.

— Via... via... mio amico, un pò de arroz e fezao (riso e fagioli), una bistecca e mezzo litro di quel buono... Ho appetito e domani ho da celebrare Messa tardi e spiegare il Santo Vangelo... Verrete anche voi, vero?

— Hii!... Se aspetta me...

— Noi in chiesa... Puah!...

— Sono venti anni che non ci metto piede...

— E io venticinque...

— Non so neppure come è fatta la chiesa...

— La mia chiesa eccola... e accennò cantina e cucina, il bravo padron di casa.

— Beh... fate pure il comodo vostro... adesso portatemi qui da mangiare...

In quel momento si affaccia una donna. E' la Signora di casa... Al vedermi getta un grido e fugge in cucina.

— Vede?... Neanche la mia sposa può soffrire la sua presenza, Reverendo!

— Finiamo sta commedia, per diana. Se la madama non mi vuol vedere chiuda gli occhi. E lei, signor mio, bando alle chiacchiere, e porti la cena.

Prendo la sedia e mi accomodo vicino a un bel tavolino...

— Vuol essere servito qui?

— Sì, qui, proprio qui, dirimpetto a quei miei quattro parrocchiani lì...

Gli scalpellini non hanno più che dire... riprendono le carte... e io mi divoro quel buon guizado (un misto di frattaglie) e mi centellino il vinetto frizzante...

* * *

— Ah, Lei è il nostro nuovo parroco? — mi interroga uno dei quattro cerberii...

(continua)

Cronaca intima

DALLA CASA MADRE

7 marzo. - S. Tommaso allo stile novocento: A Piacenza non si scherza. Quella mattina con un cartellone di S. Tommaso inalberato su di un palo s'inscena una dimostrazione di ostilità contro le vacanze col grido di «viva la scuola! Vogliamo la scuola! Abbasso le vacanze!».

Chi la poteva vincere contro i Teologi? Non ci fu verso. E alle nove in punto i professori deplorando un simile sfregio delle antiche tradizioni, si dovettero presentare a far scuola e per darsi la rivaisa dell'offesa patita si posero a interrogare.

8 marzo. - Ogni tanto qualche colombo viaggiatore dopo anni e anni di assenza, ritorna al nido dei Colombini per portare qualche novità. Padre Elena. Chi non lo conosce? Ce ne racconta da far venire la pelle d'oca. Si tratta di spiriti, di indemoniati, di maghi e di streghe... diavolerie da far diventare matti i Missionari del Brasile. Si dice che la notte seguente qualche teologo abbia dormito con un occhio aperto.

15 marzo. - Un altro colombo, ma di quelli maestri e che tengono testa nel volo si è posato sul tetto della nostra piccionaia: Padre Milini. Ci parlò della battaglia campale dei nostri Missionari in Francia e di altre operazioni in corso per unificare le forze del bene, per un'avanzata più fulminea, nella conquista a Cristo dei nostri emigrati.

16 Marzo. - *Addio!* P. Vicario parte per una visita alle Missioni Nordamericane. Gli auguriamo buon viaggio nella speranza che l'apparecchio che lo porterà non abbia a cascare, perchè ha tanti di quei saluti da portare!... e chissà come peseranno!

16 marzo. - «Andiamo a pescare» disse S. Pietro. «Veniamo anche noi» risposero gli altri Apostoli... e con loro i nostri Teologi. Erano equipaggiati in pieno: reti, ami, barche... e s'avviarono ai laghetti del Po. Se ci sia stato o no qualche miracolo, non lo sappiamo, fatto è che le reti non si sono rotte. Dove mettere tanti pesci bianchi, rossi, smacchiati, dorati? Come per incanto s'è visto uscir dalla terra nel cortile di centro della Casa Madre una vasca ultra-artistica. Cento svariati scherzi di zampilli d'acqua fanno sbalordire in un riverbero di infiniti arcobaleni. Chi può vedere, veda!

Non solo, ma flotte di pesci partono ogni giorno dalla Casa Madre e vanno ad abbellire altre vasche nei Collegi Scalabriniani e presto anche in America!

21 marzo. - Povera Casa Madre! Non lo meritava di portare ancora a lungo le rughe della vecchiaia, dopo i lavori che l'avevano tanto ringiovanita. Oggi abbiamo visto ergersi slanciate le armature, e salirvi svelti i muratori che ricoprono d'intonaco quei nudi mattoni che sembrava avessero ancora freddo; la nuova veste di un colore vivo sta facendo della povera nonna, una gentile signora.

2 aprile. - Ma non è solo la signora Casa Madre che si abbellisce d'ornamento, ma anche coloro che l'abitano. Infatti, superati gli esami in cura e terminati i tre giorni di quella vacanza spirituale che precede sempre i grandi avvenimenti, 12 teologi s'inginocchiarono il 2 aprile ai piedi del Vescovo per essere ordinati Diaconi, due, provenienti da Arco, ma in gamba, Suddiaconi e una trentina Minoristi.

REZZATO

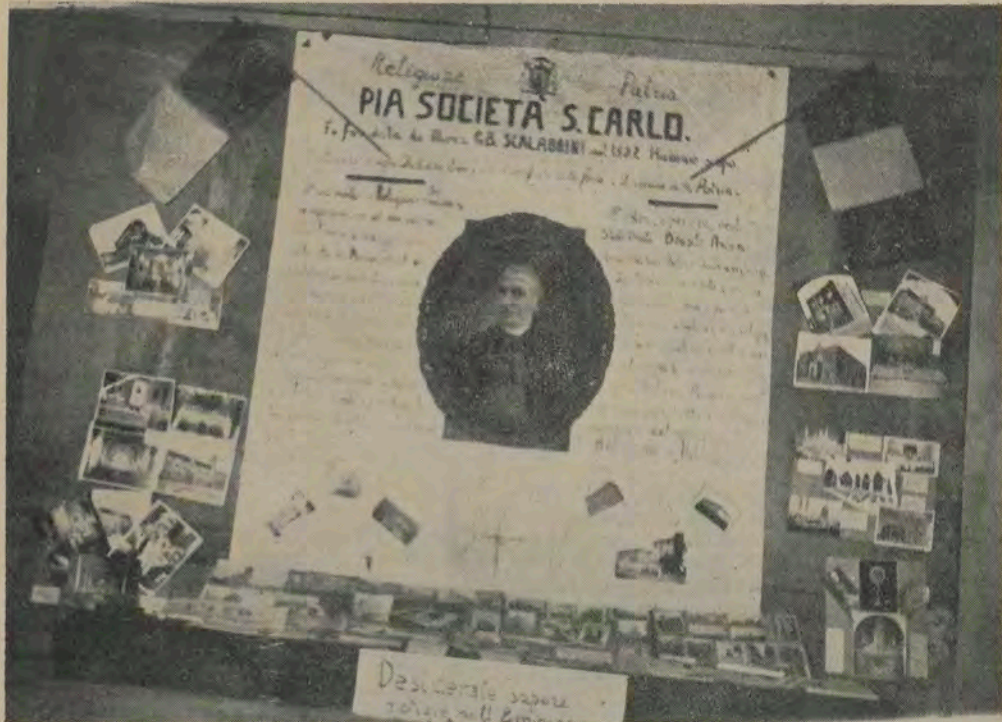
Rezzato è come una cosa in costruzione ove c'è sempre tanto da fare.

Domandatelo ai cinquanta collegiali di Vinnasiale che sono tentati a vantarsi di conoscere ogni pietra della casa per averle bagnate col loro sudore. Ogni giorno, nei tempi non occupati dalla scuola o dallo studio, voi vedete gruppetti di ragazzi con i soliti arnesi di lavoro, vanghe, picconi, rastrelli, rapette, ecc. che mettono a posto un cantone, un'aiuola, trasportano materiale da costruzione, mettono giù pianticine e fiori, ecc.

Rezzato è la casa del lavoro. E alla domenica, quando il Signore comanda a tutti di riposare, voi vedete questo foito gruppo di ragazzi lavoratori, salire contenti la collina di Bacco (detta così perchè in passato sulla cima c'era una grande statua del dio pagano piazzata su una grossa botte), e di là, circondati da un paesaggio sempre verde e sorridente, lanciare alla pianura sottostante i loro canti di fede e di gioia.

CERMENTATE

3 aprile. — Domenica di Passione. Solennizziamo la ricorrenza della Messa d'oro del S. Padre secondo il suo desiderio medesimo, per cui ha voluto tutti i Sacerdoti del mondo a sè uniti nella celebrazione d'una S. Messa particolare in remissione dei peccati. Assistiamo a più SS. Messe e al Vangelo di quella solenne P. Rettore commemora l'avvenimento mettendo in luce soprattutto nel Pontefice l'aspetto del sacerdote, che sente incombere sopra di sè l'urgenza di essere vittima di propiziazione e riparazione dei peccati, ed esortando ad unirci al Suo Sacerdizio Sommo in stretta unione di sentimenti e di preghiera. Perciò concludiamo la funzione commemorativa, cui ci eravamo pre-



Per iniziativa dei chierici dell'Associazione Missionaria S. Carlo, fu aperta nel Seminario di Ferrara una mostra missionaria dal 23 gennaio al 2 febbraio. I nostri teologi invitati pochi giorni prima a parteciparvi, allestirono il materiale a portata di mano, data l'imminenza dell'apertura, avendo cura di dare, a base soprattutto di documentazioni, un'idea logica del progressivo sviluppo dell'opera nostra.

Apprezziamo l'interesse che i chierici del Seminario di Ferrara, ascritti all'Associazione Missionaria, hanno dimostrato per le nostre missioni tra gli emigrati, augurandoci che anche altri Seminari imitino il loro esempio.

parati lungo tutta la quaresima, con una solenne ora di adorazione.

13 aprile. — Cominciano le vacanze pasquali. Per P. Trevisi l'Italia è angusta, perciò si reca esercitare il ministero pasquale fra gli Emigrati di Longwy (Francia). — P. Sacchetti Giambattista va a dar man forte a P. Porrini nel nostro Santuario di Rivergaro. — Gli altri Padri si irradiano nelle parrocchie vicinali. Possiate ben sollevare tante anime, cari professori, ma s'aveste cominciato a sollevare un pochino anche

noi, aggravandoci con meno lezioni, uh! che bell'e indovinatissima cosa avreste fatto!

Le funzioni delle Settimana santa vengono svolte con impegno e proprietà d'eccezione, grazie al prodigarsi, con sforzo combinato, di maestro di musica e cerimoniere, di cantori inservienti e sagristi.

Va bene che Lei, P. Rettore, è di difficile accontentatura in subiecta materia, ma stavolta non Le parrebbe che le cose sono andate benino, eh!